



scrittura/lettura/ascolto

Riemersioni vittoriniane su una «rivista impossibile-possibile»

ISABEL ZAMBONI

Scuola Normale Superiore

isabel.zamboni@sns.it

Abstract. Thanks to the discovery of a letter from Elio Vittorini to Francesco Leonetti, this essay aims to reconstruct the role played by the two writers in conceiving the international journal «Il Gulliver». Particular attention is devoted to their relationship with Einaudi, identified as the editorial referent in Italy, and to the preparation of the seventh issue of «Il Menabò», in which the preparatory materials of the international journal were published.

Keywords: Vittorini, Leonetti, Einaudi, il Gulliver.

Riassunto. A partire dal ritrovamento di una lettera di Elio Vittorini a Francesco Leonetti, il saggio ricostruisce il ruolo dei due scrittori nella progettazione della rivista internazionale «Il Gulliver». Particolare attenzione è riservata ai loro rapporti con la casa editrice Einaudi, individuata quale referente in Italia, e all'elaborazione del settimo numero del «Menabò», in cui sono confluiti i materiali preparatori della rivista internazionale destinata a rimanere incompiuta.

Parole chiave: Vittorini, Leonetti, Einaudi, il Gulliver.

Riemersioni vittoriniane su una «rivista impossibile-possibile»

Riemersa dal fondo Bollati recentemente acquisito dal Centro studi Franco Fortini,¹ una lettera inedita di mano di Vittorini – di cui si fornisce in appendice la trascrizione completa – riporta a un delicato momento di svolta nella progettazione di quella che voleva configurarsi come una prima e pionieristica rivista internazionale, ideata e realizzata in sinergia da diverse redazioni nazionali: il «Gulliver».² Questo fu il titolo scelto³ – dopo un lungo vagliare di alternative – per la rivista che non riuscì mai a vedere la luce: a causa di problemi pratici e ideologici, infatti, il progetto internazionale si infranse e di esso rimane oggi – oltre ad alcuni documenti archivistici – solamente un «numero zero», composto con i materiali preparatori e uscito sul settimo numero del «Menabò».

L'intento era realizzare un nuovo strumento teorico-critico – nato non da una semplice giustapposizione di testi di provenienza diversa, ma da un processo di informazione e discussione interna e collettiva – che ripensasse il rapporto tra responsabilità letteraria, sociale e politica, in risposta a un realismo semplicistico e un certo tipo di *engagement* (in particolare sartriano) e che contrastasse isolamenti e particolarismi nazionali, ridisegnando una nuova geografia letteraria europea. Sin dal primo progetto redatto da Dionys Mascolo si insiste sulla necessità di una «scrittura collettiva» condotta da una «comunità genetica»⁴ di scrittori (si badi: non giornalisti, accademici o specialisti, ma letterati con esigenza di verità, giustizia e linguaggio) che si esplicitasse soprattutto nella rubrica centrale: il *Cours des choses*. Questa doveva rappresentare

¹ Il Fondo è attualmente depositato presso l'archivio della Biblioteca umanistica dell'Università di Siena (BAUMS).

² Fu lo stesso Leonetti a donare nel 1989 al Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia la documentazione relativa alla rivista (lettere, documenti, relazioni). Sulla gestazione del periodico e i suoi esiti si vedano almeno i seguenti contributi: M. Depaoli, *Il viaggio del Gulliver: appunti sulla genesi di una rivista internazionale*, in «Autografo», 22, febbraio 1991, pp. 45-60; «Gulliver»: carte Vittorini e Leonetti in Europa nel Sessanta, a cura di M. Temperini, Monza-Lecce, Lupetti-Manni, 2000; «Gulliver». Progetto di una rivista internazionale, a cura di A. Panicali, Milano, Marcos y Marcos, 2003. Si vedano inoltre le lettere relative all'impresa contenute in *Dossier de la revue internationale*, in «Lignes», 11, settembre 1990, pp. 161-301; E. Vittorini, *Dai Gettoni al Menabò. Lettere 1956-1965*, a cura di E. Esposito e C. Minoia, Milano, Scalpendi, 2021 e *Il «Menabò» di Elio Vittorini*, a cura di S. Cavalli, Torino, Aragno, 2016.

³ Il titolo fu proposto nel 1963 da Günter Grass. Secondo Leonetti, esso è «indicativo di una sproporzione fra il lavoro intellettuale e la realtà del potere borghese (o indicativo di una fiducia nella «ragione fra i mostri» e anche forse d'un intento di polemica più complessa che quella «engagée» a cui ci si era ridotti negli anni anteriori)», in F. Leonetti, «Gulliver», una rivista internazionale non compiuta nell'inizio degli anni '60, in «Che fare», 8-9, primavera 1971, pp. 327-329: p. 327.

⁴ La definizione è del polacco Leszek Kolakowski (nello scritto *Sul carattere internazionale della rivista*); viene ripresa e assunta dal gruppo francese a partire dal *Progetto 1* di Dionys Mascolo (ora in «Gulliver». Progetto di una rivista internazionale cit., pp. 95-99).

la sezione di maggior originalità e importanza, ideata – e sempre difesa dai francesi – come una cronaca che rivendicasse «ogni avvenimento di qualunque tipo sia (filosofico, poetico, sociologico, scientifico, politico)»⁵ mediante testi brevi (o frammenti) che affrontassero questioni di attualità non immediata ma «riflessa»,⁶ selezionati collegialmente grazie a una discussione comune. Sarà poi proprio sulle caratteristiche di questa rubrica – e in particolare sulla scelta della forma breve, poco amata e praticata in Italia e in Germania – che emergeranno i maggiori dissidi interni.

Le non trascurabili differenze nazionali relative al nesso letteratura-politica prenderanno dunque il sopravvento, pregiudicando la realizzazione di una rivista il cui intento era, al contrario, proprio la messa in comune di problemi letterari, critici, politici, sociali per cogliere come ogni singolarità riguardasse la questione generale d'insieme. Se nell'Italia in cui si stavano fronteggiando il neosperimentalismo e la neoavanguardia era imprescindibile il confronto con marxismo e storicismo, questi non avevano un eguale peso in Francia. Proprio perché lì il legame tra letteratura e condizione socio-politica era meno stretto, Leonetti definirà «astratta»⁷ la letteratura francese, con termine lukacsiano, recuperando una delle critiche mosse dal gruppo tedesco. Quest'ultimo esigeva invece una presa di posizione urgente: in una Germania divisa in due dal muro di Berlino e ancora priva di una rivista nazionale che facesse i conti con nazismo e dopoguerra, si avvertiva come una priorità impellente la creazione di un organo unitario di discussione e di azione politica. Si comprendono dunque la riluttanza tedesca a un lavoro interamente unitario e collettivo, le scadenze rigide imposte alle altre due redazioni e la decisione finale di svincolarsi dal progetto internazionale – troppo incerto e tortuoso – per seguire il proprio progetto di rivista nazionale (che esiterà nel «Kursbuch» di Enzensberger).

L'idea di fondare una rivista internazionale «di pensiero fatta da scrittori»,⁸ «di critica totale»,⁹ nasce in Francia sull'onda delle proteste per il diritto all'insubordinazione nella guerra d'Algeria, sfociate nel *Ma-*

⁵ «Progetto 1» di Dionys Mascolo, in «Gulliver». *Progetto di una rivista internazionale* cit., p. 98.

⁶ *Ibidem*.

⁷ F. Leonetti, *Una rivista internazionale*, in «Il Menabò», 7, 1964, p. XIII. Leonetti stesso sottolinea le differenti situazioni letterarie presenti nei tre Paesi negli anni del progetto comune: «Per riferire qui con rigore complessivo la storia di questa iniziativa, va tenuto conto anzitutto che negli anni intorno al 1960 in Italia si svolgono in sede teorica le correnti di “(neo) sperimentalismo” e poi di “(neo)avanguardia” con tensioni (o piuttosto malintesi) fra loro; e così in Francia il “nouveau roman” e in Germania già il Gruppo 47 e i suoi sviluppi», in F. Leonetti, *La voce del corvo. Una vita (1940-2001). Storie corte con «garbugli» per mano di Veronica Piraccini*, Roma, DeriveApprodi, 2001, p. 59.

⁸ Lettera di Maurice Blanchot a Richard Seaver del 23 febbraio 1961, in «Gulliver». *Progetto di una rivista internazionale* cit., p. 63.

⁹ *Ibidem*.

nifesto dei 121, che pongono in primo piano l'esigenza di creare un nuovo spazio dove la «parola critica» trovi un senso «globale»¹⁰ e la consapevolezza che ormai «non è vero che esistono affari italiani che riguardano solo gli italiani, affari francesi che riguardano solo i francesi, ecc.».¹¹ Nell'inverno del 1961 iniziano gli scambi epistolari del portavoce del gruppo francese Dionys Mascolo con i possibili collaboratori connazionali e internazionali. In Germania viene coinvolto Enzensberger, che si impegna nella formazione di un'equipe tedesca (e che poi lascerà il ruolo di redattore a Uwe Johnson), mentre in Italia il comitato in formazione annovera «Elio Vittorini, Italo Calvino, e, forse, P.P. Pasolini, A. Moravia... L'editore: Einaudi».¹² A questa iniziale lista di collaboratori – che negli anni si modificherà con aggiunte e successivi dinieghi, come nel caso di Franco Fortini – manca ancora il nome del maggiore animatore sul fronte italiano: Francesco Leonetti. Coinvolto nel giugno 1961 su richiesta di Vittorini,¹³ sarà infatti lui ad assumere l'incarico di segretario di redazione, a gestire in sinergia con l'amico siciliano le comunicazioni e le discussioni interne ai vari gruppi coinvolti, a mediare con i redattori esteri, a insistere per l'apertura alla semiologia e a Roland Barthes, e, in definitiva, a impegnarsi con grande dedizione affinché la rivista veda la luce. Le sorti del «Gulliver» risultano dunque strettamente legate alle figure di intellettuali e organizzatori culturali di Vittorini e Leonetti, i quali tentano, anche tramite tale progetto, di elaborare una nuova letteratura e cultura critica nei bionti anni Sessanta, tra la fine dell'impegno e l'inizio delle lotte sociali del Sessantotto.¹⁴

I due erano già entrati in contatto «al tempo dei primi numeri di «Officina»», a cui Vittorini si rifiuta di collaborare, dandone una netta definizione di «culturismo»,¹⁵ e con il lavoro di editing svolto sul romanzo d'esordio di Leonetti *Fumo, fuoco e dispetto*, pubblicato nel 1956 nella collana «I gettoni».¹⁶ Il loro rapporto si fa poi più stretto e negli

¹⁰ Lettera di Maurice Blanchot a Sartre del 2 dicembre 1960, in *ivi*, p. 61.

¹¹ Lettera di Maurice Blanchot a Richard Seaver del 23 febbraio 1961, in *ivi*, p. 63.

¹² *Ibidem*.

¹³ Lettera di Dionys Mascolo a Leonetti del 23 giugno 1961: «a seguito della richiesta di Elio Vittorini, vi invio una lettera che è circolata finora tra gli amici stranieri e francesi, a proposito del progetto di rivista», in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., p. 23. A questa missiva Mascolo allega i testi preliminari fino ad allora circolati.

¹⁴ Tale aspetto è stato ben messo in luce dalla recensione al libro di Anna Panicali uscita su «doppiozero» il 21 maggio 2012.

¹⁵ F. Leonetti, *La vita e gli amici (in pezzi)*, Lecce, Manni, 1992, p. 17.

¹⁶ Per una panoramica completa sull'opera e sulla figura intellettuale di Leonetti si veda M. Rustioni, *Il caso Leonetti. Utopia e arte della deformazione*, Pisa, Pacini, 2010. Già dall'inizio del 1954 Vittorini fornisce una consulenza letteraria per il primo libro di Leonetti (sul processo di pubblicazione cfr. *La storia dei Gettoni di Elio Vittorini*, a cura di V. Camerano, R. Crovi, G. Grasso, Torino, Aragno, 2007, vol. III, pp. 1255-1307); l'eccellente lavoro di editing viene ricordato da Leonetti stesso nella sua autobiografia *La vita e gli amici* cit., p. 17.

anni Sessanta l'amico bolognese acquisisce un ruolo sempre maggiore come interlocutore per il «Menabò»,¹⁷ non senza attirarsi i malcontenti del resto della redazione (si vedano per esempio i commenti al saggio di Umberto Eco *Del modo di formare come impegno sulla realtà* che si intrecciano con le discussioni dedicate alla rivista).¹⁸ Leonetti appare sin da subito entusiasta del progetto internazionale («l'idea di fondo mi è parsa perfetta e corrispondente al mio cuore»),¹⁹ anche se esplicita qualche dubbio sulla sua fattibilità²⁰ e sulle poche garanzie assicurate dall'editore Einaudi, designato in Italia a stampare la rivista, che sembra tuttavia tentennare («unico punto nero sull'ipotesi della rivista è solo che Einaudi continua a non dire né sì né no e quindi ci rimane da sapere se abbiamo già o non ancora l'editore italiano»).²¹ Si fa attendere anche la conferma ufficiale della sua assunzione come redattore, il cui ritardo Vittorini attribuisce alla «disorganizzazione che d'estate subentra sempre nella casa editrice». Egli precisa inoltre che Giulio Einaudi si attende da Leonetti lo svolgimento di alcuni lavori redazionali, «come quello ad es. [...] per Blanchot»,²³ nel periodo di tempo precedente all'avvio concreto dei lavori per la rivista. Leonetti inizia dunque a impegnarsi fattivamente nel lavoro di selezione e studio dei testi per il «più grosso e il più nuovo strumento di cultura democratica collegata all'attività letteraria»,²⁴ partecipa al primo congresso internazionale svoltosi a Parigi tra il 30 ottobre e il 3 novembre 1961, redige e spedisce a Torino una *Relazione sul progetto di rivista internazionale*, scaturita dall'incontro, in cui vengono anche precisati i termini del suo impiego e il compenso richiesto («L. 70-80.000 men-

¹⁷ Sul crescente ruolo di Leonetti e sul progressivo disinteresse del cofondatore Calvino per la rivista si vedano almeno *Il «Menabò» di Elio Vittorini* cit., pp. VII-XIX; 553-560 e il capitolo «Il Menabò», in G.C. Ferretti, *L'editore Vittorini*, Einaudi, Torino, 1992, pp. 285-296.

¹⁸ Pubblicato sul numero quinto del «Menabò».

¹⁹ Lettera di Leonetti a Vittorini del 28 agosto 1961, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., p. 37.

²⁰ Si veda la lunga lettera di Leonetti contenente le *Impressioni sul progetto di rivista internazionale* del 28 luglio 1961, in *ivi*, pp. 30-36.

²¹ Lettera di Vittorini a Leonetti del 2 settembre 1961, in *ivi*, p. 37 (ora anche in E. Vittorini, *Dai Gettoni al Menabò* cit., p. 476).

²² Lettera di Vittorini a Leonetti del 3 ottobre 1961, in *ivi*, p. 41 (ora anche in E. Vittorini, *Dai Gettoni al Menabò* cit., p. 482).

²³ Significativo che il saggio di Leonetti dedicato a Blanchot, *La negazione in letteratura*, pubblicato sul sesto numero del «Menabò» (quasi fosse un ponte per il settimo numero internazionale) sia stato a lungo l'unica riflessione critica sull'opera dello scrittore francese, se si eccettua una breve nota di Adelia Noferi. Gli scritti di Blanchot sono poi entrati in circolazione in Italia sul finire degli anni Sessanta con le due traduzioni einaudiane *Lo Spazio Letterario* e *Il Libro a venire*, cfr. S. Zampieri, *Blanchot in Italia*, in «Bollettino '900», 1-2, giugno-dicembre 2004, e *Le edizioni Einaudi negli anni 1933-2003: indice bibliografico degli autori e collaboratori, indice cronistorico delle collane, indici per argomenti e per titoli*, Torino, Einaudi, 2003.

²⁴ *Relazione sul progetto di rivista internazionale* inviata da Leonetti a Giulio Einaudi, datata 10-11 novembre 1961, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., p. 44.

sili».²⁵ Tuttavia, se, dopo qualche esitazione,²⁶ il 17 aprile 1962 giunge la conferma dell'incarico per la casa editrice,²⁷ ribadito anche da Vittorini,²⁸ l'ufficiale regolarizzazione del contratto è ancora lontana.

«Ho appreso che Leonetti è stato ancora lasciato fuori dalla porta dei pagamenti e Leonetti è me per me anzitutto un amico» scrive infatti Vittorini nella lettera inedita indirizzata a Giulio Bollati che si sta pubblicando. Il suo contenuto si riferisce dunque al travagliato percorso di contrattualizzazione del rapporto di collaborazione tra Leonetti e la casa editrice, per cui Vittorini si assume l'incarico di intermediario, *in primis* in nome della profonda amicizia che li lega.

La lunga lettera – verosimilmente scritta di getto e immediatamente spedita, stando alle molte correzioni presenti – è datata 12 agosto. Grazie a dei puntuali riscontri con le restanti missive riguardanti il progetto internazionale si può ascrivere senza margini di dubbio all'anno 1962. Già nella missiva dell'11 luglio, infatti, Vittorini cercava di rassicurare un preoccupatissimo Leonetti:

fin dove la mia parola può rassicurarti, credo che tutti all'Einaudi contino su di te nel senso più esteso. Se il Bollati non ti ha ancora mandato la lettera impegnatrice è solo indolenza propria del Bollati e della burocrazia einaudiana in generale. Ciò non impedirà di farti avere l'assegno a fine mese o poco più tardi [...]. Ti dirò di più: il lavoro che hai fatto per il «Menabò» so da Calvino che ti verrà calcolato per centomila lire da segnare a tuo credito nella partita doppia di lavoro tuo e di anticipi loro. E non c'è titubanza, né tensione qualunque, né riserva, né tendenza a deprezzarti: lo so da discorsi loro. Così è bene che tu non ne abbia a rovescio, se ancora il rapporto, come tu stesso lo impostasti, ti si prospetta persuasivo.²⁹

Segue, a distanza di due giorni, un telegramma in cui Vittorini dà tempestiva notizia della defezione dell'editore francese preposto (Gallimard), la quale rende nuovamente incerto il progetto di rivista e, con

²⁵ *Ivi*, p. 49. «Il mio lavoro comprenderebbe perciò due linee convergenti, ora: 1) corrispondenza preparativa e conversazioni con molti, più o meno intere [...] 2) studio di argomenti italiani e di testi possibili o prevedibili e di altri spunti».

²⁶ Si vedano per esempio la lettera di Leonetti a Vittorini del 23 novembre 1961 e la lettera di Leonetti a Pasolini dell'11 aprile 1962 in *ivi*, pp. 53-54; p. 61.

²⁷ Lettera di Giulio Einaudi Editore a Leonetti del 17 aprile 1962, in *ivi*, pp. 65-66. Queste le mansioni: «*incarico di studio, organizzazione e preparazione di una rivista internazionale*, di letteratura e di problemi culturali, in contatto con Elio Vittorini».

²⁸ Lettera di Vittorini a Leonetti del 20 aprile 1962, in *ivi*, p. 66 (ora anche in E. Vittorini, *Dai Gettoni al Menabò* cit., p. 517): «per te stipendio intero (da tre mesi prima del primo numero), in lire 175 mila e residenza a Milano con locale proprio della rivista più una segretaria a mezzo servizio che sappia lingue straniere e possa tradurre lettere in esse, almeno tedesco».

²⁹ Lettera di Vittorini a Leonetti dell'11 luglio 1962, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., pp. 82-83 (ora anche in E. Vittorini, *Dai Gettoni al Menabò* cit., p. 544).

esso, il lavoro redazionale di Leonetti.³⁰ A complicare la realizzazione del periodico, infatti, oltre ai dissensi interni alle redazioni su nodi concettuali teorici e ideologici, si aggiungono anche le difficoltà con i rispettivi editori nazionali, che forniscono ai comitati scarse garanzie. I ripensamenti editoriali sembrano compromettere in più momenti la realizzazione del progetto: nell'estate del 1962 il gruppo tedesco appena costituitosi riesce a ottenere da parte della casa editrice Suhrkamp l'impegno a sostenere le spese dell'edizione tedesca; vacilla invece la certezza sull'editore francese, che infatti sarà poi sostituito con Julliard nel novembre-dicembre dello stesso anno.

Dell'impasse estivo nella lettera a Bollati si trova un riferimento puntuale in una frase poi cassata e riformulata: se nella redazione finale Vittorini menziona delle generiche «nuove difficoltà sorte nella programmazione della rivista internazionale», di cui Calvino lo rende edotto a metà luglio durante una telefonata, sotto cassatura si trova invece il riferimento specifico «alle difficoltà francesi della rivista». Ulteriore indizio per una corretta datazione è il rimando alla situazione lavorativa di Leonetti, il quale si trovava in quei mesi nel delicato «passaggio dal rapporto finanziario [...] con la Biblioteca di Cesena a uno [...] con la Casa editrice». Lo scrittore, che aveva iniziato la sua carriera bibliotecaria all'Archiginnasio di Bologna ed era dal gennaio 1960 Direttore reggente presso la Biblioteca Malatestiana,³¹ nell'estate del 1962 si dimette infatti dall'incarico cesenate, «asilo depresso ed eletto di un ex-sordo».³²

Vanno inquadrati proprio nel grave vuoto economico in cui Leonetti versava l'«intrusione impertinente» durante le vacanze estive e il tono perentorio della lettera vittoriniana. Egli decide di rivolgersi per «parole di assicurazione» e un intervento tempestivo e risolutivo «secondo verità e giustizia» non al fondatore della casa editrice, bensì al dirigente Giulio Bollati, che negli anni Sessanta rappresentava un fondamentale punto di riferimento per molti collaboratori e svolgeva con grande abilità numerose mansioni per Einaudi.³³ Bollati è d'altronde coinvolto in prima persona nella progettazione della rivista internazionale e figura, infatti, tra i presenti all'incontro di Zurigo del gennaio 1963, in compagnia di Calvino, Leonetti, Vittorini, Giulio e Renata Einaudi.³⁴

³⁰ Telegramma di Vittorini a Leonetti del 13 luglio 1962, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., p. 83.

³¹ Per ulteriori dettagli sulle innovazioni che Leonetti apportò alla biblioteca Malatestiana si veda L. Righetti, *Il chiostro, la piazza e la biblioteca: spigolature malatestiane*, Cesena, Istituzione Biblioteca Malatestiana, 2012, pp. 167-169.

³² Lettera di Leonetti a Calvino del 6 giugno 1962, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., p. 80.

³³ G. Bollati, *Lettere e scritti editoriali*, a cura di T. Munari, Torino, Einaudi, 2024.

³⁴ *Rivista internazionale. Ai redattori italiani: notizia sul convegno di Zurigo*, 19-20 gennaio 1963, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., pp. 142-145.

Vittorini, dunque, rientrato anticipatamente dalle vacanze a Saint-Tropez a causa di un «avvenimento sgradevole» che aveva coinvolto la nipote della compagna Ginetta,³⁵ si spende per l'amico Leonetti, verso il quale si sente fortemente «corresponsabile» per le molte ragioni elencate nella lettera con l'insistente anafora di un laico *mea culpa* «sono stato io»; era stato Vittorini, in effetti, a proporre Leonetti come redattore italiano della rivista internazionale e a convincerlo a lasciare l'insoddisfacente incarico alla biblioteca Malatestiana, affidandosi alla casa editrice Einaudi. Per tale motivo lo scrittore vuole ricordare la «concatenazione esatta delle responsabilità» e le tappe che hanno condotto all'imbarazzante situazione: Leonetti aveva lasciato l'incarico di Cesena poiché nell'incontro con Einaudi di «metà giugno» gli era stato assicurato per fine luglio un «assegno mensile di 150.000 lire da Torino».

Non è solo la situazione economica dell'amico a preoccupare Vittorini. Egli teme delle ripercussioni psicologiche in un «tipo apprensivo» e dal «carattere leopardiano» come Leonetti,³⁶ che potrebbero indurlo ad abbandonare il lavoro. Egli crede invece profondamente nel potenziale e nel contributo che l'amico bolognese potrebbe apportare alla casa editrice, smuovendo «l'immobilità paleo-marxista della redazione Einaudi» grazie alla sua preparazione, competenza e spregiudicatezza. Ribadisce una possibile soluzione, già prospettata precedentemente, per il periodo antecedente all'inizio dei lavori: finché il progetto internazionale non si stabilizza, Leonetti può svolgere per Einaudi disparati compiti editoriali («consulenze», «revisioni», «ricerche», «cure varie, traduzioni comprese»), senza la necessità di un suo trasferimento da Bologna a Torino. Lo scrittore rimarrà infatti nella città felsinea fino al 1963, quando sceglierà di traslocare a Milano sia per ragioni pratiche (maggior vicinanza a Vittorini e alla casa editrice Garzanti), sia come conseguenza di una presa di posizione nel dibattito culturale italiano. Il trasferimento segna infatti l'allontanamento dal gruppo romano (Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante e Alberto Moravia) e da quello fiorentino costituito da Roberto Longhi e Anna Banti (con cui aveva collaborato per la rubrica di poesia di «Paragone») e sancisce il suo allineamento ideologico con le posizioni di Vittorini e la sua sempre più partecipata collaborazione al «Menabò» come autore e consulente.³⁷

³⁵ Si vedano le lettere di Vittorini a Enzensberger del 15 luglio 1962 e a Dionys Mascolo del 5 settembre 1962, in E. Vittorini, *Dai Gettoni al Menabò* cit., p. 551, pp. 555-556.

³⁶ In termini simili è definito anche in altre lettere, cfr. lettera a Leonetti del 1 marzo 1960 e dell'11 luglio 1962, in *ivi*, p. 414, p. 544.

³⁷ Il valore ideologico del trasferimento a Milano è evidenziato da Leonetti nell'intervista a Nadia Cavalera del 1999. Nell'autobiografia di F. Leonetti, *La voce del corvo*, cit., p. 50, egli afferma di aver rinunciato nel 1960 a lavorare a Torino, a seguito di una proposta della casa

Nell'estate 1962 Leonetti si trova realmente con «l'acqua alla gola»³⁸ e medita per questo di fare una «disonesta proposta tutta giustamente estiva, alla Mondadori»,³⁹ che non avrà seguito grazie alla dissuasione di Calvino. La situazione viene alleviata da alcuni prestiti di Vittorini;⁴⁰ nonostante il «pieno assestamento della Einaudi» e la «stupenda prova di fiducia»⁴¹ di inizio ottobre, infatti, la regolarizzazione del contratto con la casa editrice arriverà tardivamente, proprio quando, per ironia della sorte, il progetto internazionale si stava arenando: «il mio rapporto di lavoro con la casa editrice Einaudi divenne regolare – giustamente e sfortunatamente – nel giorno stesso della riunione decisiva, in cui prevalsero inaspettatamente scelte degli scrittori tedeschi per una loro rivista in Germania».⁴²

Malgrado le difficoltà personali, il lavoro di Leonetti si intensifica: intraprende dialoghi e scambi epistolari con Moravia, Pasolini e Fortini, redige insieme a Vittorini e Calvino delle schede con proposte di argomenti da sviluppare nel *Corso delle cose*,⁴³ mantiene i rapporti con le redazioni straniere. La corrispondenza internazionale raggiunge nell'autunno-inverno del 1962 il suo picco, in vista del secondo congresso fissato a Zurigo per dicembre (e poi spostato a gennaio 1963). Poiché «la situazione politica esige urgentemente [...] la creazione di un organo di stampa adeguato», il gruppo tedesco vorrebbe che alla riunione ogni redazione portasse i testi da far confluire nel primo numero, dimostrando nuovamente di non concepirli come frutto di un lavoro collegiale; l'esigenza è «iniziare in ogni caso entro giugno dell'anno prossimo una pubblicazione, internazionale o tedesca soltanto».⁴⁴ Imperversano così le polemiche sul senso della scrittura collettiva, sull'originalità e sui principi che regolano il *Cours des choses*, sulla possibilità di pubblicare un primo numero solo tedesco a cui far seguire un secondo numero internazionale. Tra le molte difficoltà pratiche e diffidenze teoriche – che

editrice Einaudi, proprio per poter mantenere vivo il contatto con Elio Vittorini a Milano.

³⁸ Lettera di Leonetti a Calvino del 6 giugno 1962, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., p. 80.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Lettera di Vittorini a Leonetti del 18 agosto 1962, in *ivi*, p. 86 (ora anche in E. Vittorini, *Dai Gettoni al Menabò* cit., p. 554) e del 14 settembre 1962, in *ivi*, p. 557: «non so nulla di come ti vanno le cose con Einaudi, ma nel dubbio che continuino ad andarti (non essendo Einaudi rientrato che ieri dalla Grecia) come durante le vacanze ultime, e nel timore che tu non mi dica nulla di una tua nuova necessità d'un piccolo prestito, ti unisco assegno di cinquanta-mila cui posso, senza disturbo alcuno, farne seguire altri se mi avverti».

⁴¹ Lettera di Leonetti a Calvino del 5 ottobre 1962, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., p. 89. Ma si vedano invece le rimostranze esternate a Vittorini a inizio novembre sul trattamento da parte della casa Editrice (4 novembre 1962, in *ivi*, p. 111).

⁴² F. Leonetti, *Appunti di lavoro di Vittorini nella preparazione redazionale della rivista «Gulliver»*, in «Il Ponte», XXIX, 7-8, luglio-agosto 1973, pp. 1172-1178: p. 1172.

⁴³ Pubblicate in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., pp. 200-211.

⁴⁴ Lettera di Johnson a des Forêts del 30 ottobre 1962, in «Gulliver». *Progetto di una rivista internazionale* cit., p. 36, p. 142.

toccano principalmente il problema della forma breve o frammento – si fissa la conferenza di Parigi nell'aprile del 1963. Qui risultano evidenti il carattere non organico dei materiali, la non comunanza di intenti teorici delle tre redazioni e l'insoddisfazione dei tedeschi, che di lì a poco si ritirano. Mancano dunque le premesse internazionali per poter portare alla luce il «Gulliver». L'equipe francese e quella italiana iniziano a pensare a delle soluzioni alternative per salvare la collaborazione e i materiali fin lì prodotti. Leonetti e Vittorini meditano la possibilità di pubblicare due numeri uguali, in Italia presso Einaudi e in Francia presso Lettres Nouvelles, creando in tal modo un «caso» interessantissimo di rivista impossibile-possibile»,⁴⁵ il quale a sua volta non avrà seguito, ma esisterà nel solo numero italiano del «Menabò-Gulliver».⁴⁶ Unico segno del naufragio – che serve «come servono i rottami negli stretti come indicazioni agli altri navigatori»⁴⁷ – il settimo numero del «Menabò» viene curato da Leonetti e raccoglie i materiali preparatori pensati per la rivista internazionale ormai fallita; nella redazione compaiono i nomi di Barthes, Blanchot, Genet, Mascolo, Butor, des Forêts, Nadeau, Serreau, Antelme, Leiris per il gruppo francese, Enzensberger, Grass, Heisenbüttel, Johnson, Boehlich, Walser, Bachmann per quello tedesco e Vittorini, Leonetti, Calvino, Moravia, Pasolini per quello italiano.

Il numero è incorniciato da alcuni scritti dei due maggiori animatori del progetto, atti a ricostruire genesi, sviluppo e fallimento di quello che si è rivelato un sogno utopico di collaborazione internazionale, a chiarirne il sostrato teorico e ideologico e a esplicitare il significato di un numero esclusivamente italiano.⁴⁸ Grazie a questi scritti, che nell'introdurre l'esperienza al pubblico nazionale la risignificano, il numero «canguro» non assume i connotati di un rottame inerme, segno patente di un fallimento, ma acquisisce anche una valenza positiva. Esso indica una possibile strada futura, «unitariamente nuova», e suggerisce «se non altro in quale direzione, e in quale combinazione, si potrebbe oggi svolgere un lavoro comune fra scrittori di più paesi».⁴⁹

⁴⁵ Lettera di Leonetti a Calvino del 13 maggio 1963, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., p. 163.

⁴⁶ Su cui si veda, oltre ai contributi dedicati al «Menabò» nominati precedentemente, anche l'indice ragionato D. Marchi in *Il Menabò: 1959-1967*, a cura di D. Marchi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1973. Paradossalmente la possibilità che la rivista non giungesse a termine e che i materiali si stampassero su un numero del «Menabò» era già stata ventilata nel 1961.

⁴⁷ Lettera di Enzensberger a Leonetti del 27 luglio 1963, in *Carte Vittorini e Leonetti* cit., p. 168.

⁴⁸ Vittorini firma il corsivo iniziale, mentre Leonetti scrive la *Notizia, Una rivista internazionale. Osservazioni di Francesco Leonetti, Questioni italiane* e redige un indice tematico.

⁴⁹ E. Vittorini, corsivo d'apertura, in «Menabò», 7, 1964. Vale anche per questo numero la linea di continuità individuata da molti critici tra l'esperienza dei Gettoni e quella del «Menabò»: la costruzione della rivista come insieme di diverse voci nazionali che si confrontano su uno stesso argomento di interesse generale – che si concretizza nelle schede tematiche proposte da Vittorini, Calvino e Leonetti – ricorda infatti da vicino le intenzioni sottese ai Gettoni stranieri degli anni Cinquanta, i cui titoli non italiani vengono presentati come una

Non si spegne inoltre in Vittorini e in Leonetti la speranza che questo numero serva a rilanciare il progetto internazionale.⁵⁰ Ormai, anzi, il primo si dichiara disinteressato a qualsiasi cosa che rimanga chiusa all'interno dei confini nazionali:

Dopo il numero di prova internazionale, non ho potuto preparare nessun altro numero di "Menabò". Non ho potuto neppure più intervenire nelle discussioni letterarie italiane. In realtà mi sembra quasi privo di senso ormai entrare in un discorso che non si inquadri nella ricerca internazionale. Ma Einaudi è diventato un po' troppo prudente. Si defila.⁵¹

Risulta evidente, dunque, come l'esperimento internazionale, nonostante il suo sostanziale fallimento, sia stato profondamente significativo per i due amici che vi si erano dedicati con fervore. Non a caso Leonetti negli anni successivi torna a riflettere sull'esperienza, tracciandone nuovi consuntivi.⁵² Certamente lo scacco dell'«unico strumento di cultura critica di sinistra capace forse di elaborare unitariamente in Europa occidentale i problemi di scelta politica e di atteggiamento intellettuale e di lavoro utile, nella ripresa della prassi rivoluzionaria nel mondo»⁵³ rimane cocente e testimonia per lui l'insufficienza della cultura di sinistra, incapace di organizzarsi senza intellettualismi e di superare i problemi nazionali in direzione più ampia. Il «grande sogno [...] ingiustamente perduto» fu «una grave mancanza per l'intelligenza in quegli anni di movimento nuovo»,⁵⁴ ma contemporaneamente «un anticipo verso i temi intellettuali-politici di anni successivi».⁵⁵

La figura intellettuale di Vittorini – a cui Leonetti si sente «personalmente debitore»⁵⁶ – campeggia nei ricordi dell'impresa, giudicata come

«possibilità di paragone tra le tendenze o gli atteggiamenti che abbiano cominciato a prender piede o magari a radicarsi in altri paesi» (cfr. *Il «Menabò» di Elio Vittorini* cit., p. 558).

⁵⁰ I due prospettano l'ipotesi di creare una rivista italo-francese oppure pubblicare volumi unici internazionali; l'idea rimane viva fino al 31 gennaio 1966 quando – ormai scomparso Vittorini – Leonetti confessa a Barthes: «non ho abbandonato, naturalmente, l'intenzione di una nuova rivista francese e italiana, cioè di perfezionare il nostro accordo per cominciare e terminare la preparazione della rivista in questo anno» in «*Gulliver*». *Progetto di una rivista internazionale* cit., p. 233.

⁵¹ Lettera di Vittorini a Blanchot del novembre-dicembre 1964 in francese, traduzione di Crovi, pubblicata in R. Crovi, *Il lungo viaggio di Vittorini: una biografia critica*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 426-427 (ora anche in E. Vittorini, *Dai Gettoni al Menabò* cit., pp. 675-676).

⁵² Si vedano il capitolo «Una rivista internazionale con Vittorini a Parigi» in F. Leonetti, *La voce del corvo* cit., pp. 57-61; Id., *Lettera sul «Gulliver»*. *Ricordo del principio*, in «*Gulliver*». *Progetto di una rivista internazionale* cit., pp. 303-306; Id., *La vita e gli amici* cit., *passim*; Id., *Appunti di lavoro* cit. e Id., «*Gulliver*», *una rivista internazionale* cit., pp. 327-329.

⁵³ F. Leonetti, «*Gulliver*», *una rivista internazionale* cit., p. 327.

⁵⁴ F. Leonetti, *La vita e gli amici* cit., p. 52.

⁵⁵ F. Leonetti, *Appunti di lavoro* cit., p. 1173.

⁵⁶ *Ibidem*.

il «lavoro migliore»⁵⁷ svolto in sinergia con l'amico siciliano. Vengono riconosciuti a Vittorini il ruolo di animatore culturale e di centro intellettuale di quegli anni e il merito e la lungimiranza di aver saputo intraprendere e scommettere su una strada così tortuosa come quella di una rivista realizzata da una comunità europea di scrittori: «è limpido internamente il fatto che una simile iniziativa è vittoriniana, è improntata dal dèmone dell'anticipazione che Vittorini aveva in proprio».⁵⁸

Lettera di Elio Vittorini a Giulio Bollati, 12 agosto [1962]

Si fornisce di seguito il testo della lettera manoscritta di Vittorini, trascritto con criteri rigidamente conservativi nel rispetto della *mise en page* e dell'*usus scribendi* dell'autore. Si è unicamente corretto l'errore patente «Ripetutamente» in «Ripetutamente». La missiva è datata 12 agosto, ma priva dell'indicazione dell'anno; questa è stata ricostruita sulla base di riscontri esterni e integrata a testo tra parentesi quadre. Il testo, redatto con una penna dall'inchiostro blu, si dispone sul recto e sul verso di due fogli bianchi (misura 28x22 cm). La scrittura è cursoria e presenta numerose cassature e correzioni, che testimoniano l'urgenza con cui la missiva è stata scritta e spedita al destinatario.

12 agosto [1962]

Caro Giulio (Bollati),

scusami se invado le tue vacanze con una questione di casa editrice, ma tornato a Milano ho appreso che Leonetti è stato ancora lasciato fuori dalla porta dei pagamenti e Leonetti è me per me anzitutto un amico. Inoltre io mi sento corresponsabile verso di lui di quello che gli succede. Sono stato io a proporre lui per il lavoro della rivista internazionale e quindi indirettamente per la sua utilizzazione nella casa editrice. Sono stato io a persuadere lui a consegnarsi fiduciosamente nelle mani della Casa editrice, e quindi a rompere con la fonte di lavoro di cui finora è vissuto. Ripetutamente io ho avvisato Giulio Einaudi e il Calvino di come stavano le cose tra Leonetti e la Biblioteca di Cesena. Ho insistito per l'incarico a Torino appunto perché la parola diretta tra Giulio (Einaudi) e Leonetti togliasse ogni possibilità di equivoco o incertezza e segnasse in modo autorevole il passaggio dal rapporto finanziario di Leonetti con la Biblioteca di Cesena a uno finanziario dello stesso con la Casa editrice. L'incontro avvenne a metà giugno, e fu detto allora a Leonetti ch'egli poteva rompere col suo impiego in quanto a fine luglio avrebbe avuto il suo primo assegno mensile di 150.000 lire da Torino. Leonetti ha lasciato dunque in giugno quel | suo lavoro cesenate, ha preso a fine giugno l'ultimo suo stipendio di Cesena ma non ha ricevuto a fine luglio il suo primo stipendio torinese. Che nel frattempo sia subentrata una nuova incertezza circa l'avvenire della rivista internazionale non toglie che Leonetti si è reso libero al momento stabilito e che si trova, dal primo luglio, a disposizione della Casa

⁵⁷ F. Leonetti, *La vita e gli amici* cit., p. 18.

⁵⁸ F. Leonetti, *Appunti di lavoro* cit., p. 1173.

editrice. Calvino mi telefonò è vero, a metà luglio, per dirmi che, con le nuove difficoltà sorte nella programmazione della rivista internazionale, l'assunzione di Leonetti da parte della Casa editrice diventava un problema. Ma io lo avvertii che non si faceva più in tempo a fermare le dimissioni di Leonetti da Cesena e lo pregai di voler comunicare direttamente a Leonetti quello che credeva di dovergli comunicare. Al che Calvino mi assicurò che comunque non avrebbero lasciato Leonetti senza lavoro. La cosa restò lì: io misi lo stesso il Leonetti al corrente di quanto succedeva, ma egli aveva già dato le dimissioni concertate, e io non potei allora preoccuparmi d'altro che di non scuotere la sua fiducia nella casa editrice e di indurlo a credere che, in qualunque caso, la casa editrice avrebbe mantenuto gli impegni assunti verbalmente. Invece ora gli succede quello che gli succede. Con la presente io non ti posso chiedere nulla di immediato, lo so. Ma ti scrivo subito lo stesso perché almeno al tuo ritorno possiate rimediare secondo | verità e giustizia tenendo presente la concatenazione esatta delle responsabilità così come qui io te la ridescrivo. Ma quello che più mi preoccupa è che Leonetti è anche tipo apprensivo che può crederci vittima di un cattivo scherzo e disperare e non riuscire a lavorare nell'attesa. Perciò ti prego anche di volergli riscrivere subito per fare in modo che non si senta un disturbatore della quiete einaudiana. Nell'immobilità paleo-marxista della redazione Einaudi un tipo spregiudicato e insieme preparatissimo come Leonetti dovrebbe essere tutt'altro che un peso. Certo è preferibile (per il suo carattere leopardiano) ch'egli lavori a distanza (a consulenze, a revisioni, a ricerche, a cure varie, traduzioni comprese). A questo, del resto, lo si era impegnato per l'anno almeno di tempo che si prevedeva durasse da luglio all'inizio dei lavori di preparazione rivista. E il suo impiego localizzato a Torino comporterebbe per lui dei problemi logistici (trasferimento della famiglia, moglie che dovrebbe ottenere d'insegnare a Torino anziché a Bologna) per cui sarebbe necessario offrirgli uno stipendio più alto del compenso già pattuito. Ma il fatto che si pensi di utilizzarlo in modo diverso dal prestabilito non avrebbe dovuto comunque | mettere tra parentesi, sospendere, l'utilizzazione cui tutti ci si era impegnati in giugno di farne a partire dal primo luglio ultimo scorso. Leonetti non ha più Cesena a fornirgli di ossigeno. È da Torino ch'egli lo aspetta ormai. E la sua attesa è legittima. Chiaro?

Scusami, ripeto, per l'intrusione impertinente. Ma non si può differire a domani quello che si ha in mente oggi. Mandami due parole di rassicurazione e, soprattutto, scrivi a Leonetti. Io sono a Milano e ci resto. Prenderò ormai le vacanze un po' più tardi, magari in più tempi. St. Tropez è stata scena di qualcosa per me di sgradevole ed è molto difficile tornare su una scena pur dopo che l'avvenimento sgradevole è finito. Tanti affettuosi saluti a tua sorella e a tutti i tuoi.

Ti abbraccio

Elio